



Così su l'Unità
Il nostro titolo sugli abusi dello scorso 1° giugno



— Degli abusi e delle violenze contro le donne perpetrate dalle milizie lealiste di Gheddafi ci eravamo già occupati lo scorso primo giugno con la testimonianza di un generale libico

altri dettagli.

LA DENUNCIA

«Non potrò mai dimenticare ciò a cui ho assistito, ora l'unico modo per onorare quelle persone è raccontare al mondo i crimini cui si sono macchiati i miliziani al soldo di Muammar Gheddafi». A denunciarlo, a fine maggio in una conferenza stampa a Roma, è Miloud Massud Halasi, uno degli otto alti ufficiali che hanno defezionato. *L'Unità* ha inteso ritornare sulla denuncia del generale di fanteria Halasi, perché tra le altre è la più sconvolgente. I soldati delle forze del regime libico «hanno stuprato molte donne in diverse città della Libia: Misurata, Ajdabiya, Zuara e Zawia, al confine con la Tunisia», denuncia l'alto ufficiale. Altre testimonianze sono sta-

I numeri delle violenze
Si parla di centinaia di stupri non denunciati ufficialmente

te raccolte dal britannico *Sunday Times*. Citando fonti mediche e funzionari locali, l'inviato del giornale a Bengasi riporta un'antologia di orrori tra cui il caso di quattro sorelle sistematicamente stuprate da un gruppo di soldati di Gheddafi. «Hanno legato mio marito, mi hanno violentato davanti a lui e poi lo hanno ucciso», ha raccontato una di loro. Secondo quanto documentato dal procuratore generale della Corte penale internazionale dell'Aja, le violenze verrebbero praticate soprattutto su donne ribelli fermate ai checkpoint e avverrebbero all'interno delle strutture dei posti di blocco. ❖



Foto di Fehim Demir/Epa-Ansa

Donne musulmano-bosniache pregano sul luogo del massacro del 1995 a Srebrenica

Bosnia, Rwanda Birmania, Darfur: lunga scia di orrori

Violenze sessuali per terrorizzare e disgregare le comunità nemiche. Atrocità condannate dalla risoluzione Onu 1820 e perseguite come crimini di guerra dalla Corte penale dell'Aja

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Il generale Patrick Cammaert, ex-comandante delle forze di pace Onu nel Congo orientale, si è formato un'opinione sul campo: «In un conflitto armato è probabilmente diventato più pericoloso essere una donna che un soldato». E infatti la violenza sessuale, più che un tremendo effetto collaterale dei conflitti armati, ne è spesso una componente integrante. Stupro di massa come «deliberata strategia militare», per usare le parole di Amnesty International in un recente rapporto. O più precisamente, come dice Karima Guenivet, «un'arma usata a fini di terrore politico, per lo sradicamento di un gruppo, per un disegno genocida, per volontà di epurazione etnica». Guenivet è una giornalista algerina esperta di diritto umanitario, che ha ricostruito la storia dei misfatti perpetrati ai danni delle donne in tre diverse aree devastate dalla guerra: la sua Algeria, il Rwanda, la Bosnia.

Proprio ai fatti accaduti in Bosnia negli anni novanta, per la prima vol-

ta la qualifica nefanda di crimine di guerra è stata applicata a reati di natura sessuale. È accaduto all'Aja, il 27 giugno 1996, durante il processo della Corte penale internazionale contro otto ufficiali delle forze di sicurezza serbo-bosniache, accusati di avere stuprato donne della comunità musulmana. Altri tribunali post-bellici in precedenza avevano sostanzialmente ignorato i crimini sessuali in epoca di guerra. In un processo svoltosi a Tokyo dopo la seconda guerra mondiale, ad alcuni ufficiali giapponesi fu imputato di non avere prevenuto atti infami commessi dai loro soldati, e nulla più.

Ma l'evidenza dello stupro come pratica di massa nella ex-Jugoslavia era così scioccante da costringere il procuratore capo dell'Aja, Richard Goldstone, ad affrontare di petto la questione. In Bosnia nei primi anni novanta furono violentate fra 20 e 50mila donne, rileva un rapporto Onu. Un decimo di quelle che, secondo la stessa ricerca, subirono la stessa sorte durante il conflitto etnico in Rwanda nel 1994. Mentre a Haiti, dopo il rovesciamento del presidente Jean Bertrand Aristide nel 2004, il numero fu 35000.

Medecins sans frontières sostiene che «in Bosnia Erzegovina lo stupro fu parte della strategia di pulizia etnica. Le donne delle altre comunità venivano violentate affinché partorissero bambini serbi», mentre i loro mariti venivano uccisi per cancellare fisicamente la presenza non-serba da quell'area geografica. Tutto il mondo è Paese, e gli orrori odierni si rispecchiano nelle atrocità del passato. Nel 1971 le truppe pachistane impegnate nel vano tentativo di impedire la secessione del Bangladesh, aggredivano le donne bengalesi dicendo che le avrebbero costrette a generare figli di etnia punjaba. In epoca molto più vicina a noi, le milizie Janjaweed in

Generale peake-keeper
«In zona di guerra forse più pericoloso essere donna che soldato»

Haiti

Nel 2004 35mila stupri dopo la cacciata di Aristide

Darfur hanno perpetrato stupri di massa per punire ed umiliare le comunità non-arabe. In Birmania lo stupro è, o almeno è stato, pratica corrente nella campagna militare contro i ribelli di etnia Shan. L'associazione Swan (Rete d'iniziativa delle donne Shan) documenta 173 casi accertati nel periodo dal 1996 al 2001. Nell'83% dei casi gli ufficiali davano l'esempio ai soldati. Nel 61% agivano in gruppo.

Mentre le violenze sessuali di eserciti e milizie vengono perseguite come crimini di guerra dai tribunali internazionali, l'Onu prende posizione con la risoluzione 1820 del 20 giugno 2008 che impone «a tutte le parti coinvolte nei conflitti armati la cessazione completa e immediata delle violenze sessuali contro i civili». C'è chi esprime scetticismo sull'efficacia di pronunciamenti perentori ai quali non seguano fatti concreti. L'operatrice umanitaria Enisa Bukvic ricorda che «la risoluzione 819 imponeva alle Nazioni Unite di proteggere Srebrenica e altre quattro enclave in Bosnia durante la guerra del 1992-95, e invece i caschi blu rimasero inerti». Altri invece ritengono che la 1820 infligga un colpo alla cultura dell'impunità che circonda la violenza sessuale in aree di guerra e che consente agli stupratori di agire senza paura di essere castigati. ❖